FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

RICCARDO DELLO SBARBA, *L'inferno di Ludwig : (cartolina dal Sudtirolo)*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 233-236.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the HeyJoe portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

il margine
AOR

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

il margine
AOR

L'inferno di Ludwig

(cartolina dal Sudtirolo)

Riccardo Dello Sbarba

Alle quattro del mattino l'esistenza del ventenne Ludwig poteva finire in un altro modo. Poteva volare fuori strada con la sua auto tornando a casa ubriaco, come ubriaco al volante era stato sorpreso quella volta che gli ritirarono la patente, come ubriachi al volante si uccidono in Sudtirolo ogni fine settimana - dicono le statistiche - un mucchio di ragazzi dai 19 ai 25 anni.

Oppure poteva decidere di farla finita collegando un tubo allo scarico della sua auto.

Così sono morti tanti suoi coetanei prima di lui, e in Venosta specialmente, dove in un fine settimana di settembre del 1990 un suicidio collettivo a Prato allo Stelvio dette il via a una vera e propria ondata, arginata solo dal silenzio stampa. Ma, nonostante il silenzio, resta ancora oggi la Venosta una delle valli più disperate, in un Sudtirolo che ha una percentuale doppia di suicidi rispetto al resto d'Italia.

Invece è andata altrimenti. Ludwig ha ucciso i suoi anziani genitori in un assalto durato un'eternità, ha tentato di fare lo stesso con la sorella e infine si è scagliato sui carabinieri che lo arrestavano.

Ludwig ha ucciso le persone a lui più vicine, e insieme ha ucciso sé stesso, in una tempesta di rabbia accumulata chissà come, chissà da quando, chissà perché. Che poi la furia, quando esplode, travolga la propria persona, o le persone più vicine - la famiglia, prolungamento degli affetti, corpo allargato e simbiotico - dipende spesso solo da un caso. Un'esistenza si frantuma e scompare, trascinandone altre all'inferno con sé.

Un inferno, quello di Ludwig, di cui nessuno si era accorto. «In paese si sa sempre tutto e non si sa mai nulla» dice la bidella della

---

Da Südtirol-Italia, Il calicanto di Magnago ed altre storie*, il Margine, 2006*.

scuola, a pochi metri dal maso della tragedia. E poi aggiunge: «Del resto ogni famiglia ha questi problemi».

Ogni famiglia.

Era un bravo scolaro, quel Ludwig, un po' troppo taciturno forse - ma si è mai visto un insegnante che si lamenti se uno studente è taciturno? E poi gran lavoratore: perfetto, meticoloso, pieno di volontà. L'eredità del maso se la stava davvero guadagnando. Tranne le notti, le notti dei fine settimana specialmente.

Quelle notti Ludwig spariva, faceva il giro dei bar della valle come tanti suoi coetanei e tornava a casa tardissimo, portandosi dietro gli eccessi dell'alcol e dell'adrenalina. Per riuscire a sopportare il giorno dopo, il lavoro, la sua vita da bravo taciturno.

Il maso è di quelli tradizionali, in muratura fin quasi sotto al tetto, ancora salvo dalle ristrutturazioni di moda che caricano di legno tutti i nostri edifici di campagna riducendoli a stalle bavaresi. Il maso vive di meli. Dietro il maso si alza la cupola rossa a cipolla del campanile della chiesa.

A Parcines si racconta la storia del falegname Peter Mitterhofer, che a metà dell' '800 costruì quattro prototipi in legno di una rudimentale macchina da scrivere e li portò a piedi fino a Vienna, dove li presentò alla corte imperiale. Ricevette un premio in denaro e una menzione nel Museo della Tecnica.

Pochi anni dopo l'americana Remington invase il mercato con la prima macchina da scrivere della storia, in metallo ma del tutto simile a quella di Mitterhofer, che morì invece in povertà. Della modernità che ti sfiora e scappa via, che ti inganna e ti lascia a terra, Parcines ha fatto già esperienza. E la storia si ripete oggi.

Oggi Parcines è uno dei tanti paesi del Sudtirolo decollati negli anni della nuova autonomia grazie ai sostegni provinciali e al fortunato matrimonio tra agricoltura e turismo, che ha portato in valle tanto denaro e tanti stranieri in vacanza. È uno di quei paesi dove il lavoro non manca; per questo i ragazzi smettono prestissimo di studiare e già ventenni faticano 14 ore al giorno, sognando di diventare ricchi in fretta e aspettano intanto che arrivi la sera con la birra il bar e la discoteca.

Il denaro, i turisti che arrivano da lontano, le antenne satellitari e la discoteca iniettano nelle valli un'overdose di modernità e non sempre i ragazzi usciti troppo presto dalla scuola riescono ad arginare gli

stimoli, a digerire le novità, a ricomporre il nuovo con il vecchio, il paese con il mondo.

In Sudtirolo solo la metà dei giovani arriva alla maturità, contro il 70% del resto d'Italia. Da noi - si dice orgogliosi - si preferisce la formazione professionale e uno sbocco di lavoro sicuro.

Ma fuori dalla scuola c'è il paese che diventa troppo piccolo, c'è la valle da percorrere su e giù sfrecciando in auto di notte (la statale 38 della Venosta è tra le strade con il record degli incidenti, specialmente nel primo tratto, davanti a Parcines); e poi c'è la banda musicale, i pompieri volontari, la compagnia degli Schützen da cui la maggioranza dei ragazzi fugge.

Intanto in famiglia si comincia a litigare furiosamente sulla libertà, sulle uscite notturne e sui soldi, l'unico strumento disponibile con cui si cerca di afferrare il tempo che scappa.

L'universo si spacca tra i desideri impossibili e la realtà troppo angusta. Il conflitto monta, ma resta dentro e si accumulano ferite silenziose, rancori, delusioni, odio. Siamo in una terra, non dimentichiamolo, che ha sempre considerato i conflitti come qualcosa semplicemente da eliminare. Una terra nella quale o si fa gruppo o si è fuori, o si aderisce al partito unico o si è traditori, o si pensa come dice "il giornale", o si è eretici.

La dialettica è bandita, il dissenso criminalizzato. Ciò non significa che ci siamo liberati dei conflitti, ma semplicemente che non riusciamo a riconoscerli, a gestirli, a elaborarli. E alla fine esplodono con violenza omicida e suicida.

L'elenco delle ultime settimane è impressionante: a Rablà, frazione di Parcines, il ventottenne S.F., cuoco a Sinigo, cerca di strangolare con una corda la fidanzata e poi, convinto di esserci riuscito, tenta di togliersi la vita. Solo per un caso fallisce. Venti giorni dopo a Tirolo un ventiduenne marocchino uccide l'oste Josef Bauer. Solo otto giorni passano, poi la tragedia di Parcines. Tutto ciò accade in meno di un mese e in un raggio di venti chilometri intorno a Merano.

Per non parlare dell'ancora irrisolto omicidio dell'anziana Maria Frontaler, avvenuto poche settimane avanti in Pusteria.

Tutto ciò in una manciata di giorni. In quanto a efferati fatti di sangue, con le nostre poche migliaia di abitanti stiamo raggiungendo un altro record, e la zona di Merano ha il record al quadrato.

Perché, a proposito di Merano, chi si ricorda più di Ferdinand il mostro, che uccideva la prima persona che incontrava, fino a morir bruciato nel fienile assediato da centinaia di uomini in divisa? O di Florian faccia di ragazzo, che ammazzò un carabiniere quasi per caso?

Proprio il tranquillo Meranese, oasi di pace, patria di un modello di turismo sereno e salutare cui il poeta Norbert Conrad Kaser, con cattiveria, così si rivolgeva: «Du, gutes bundesdeutsches Altersheim...» (tu, buon ospizio tedesco-federale...). Proprio là dove dove si va per guarire, tante morti orribili.

È la metafora di una terra che non riesce a stare al passo con il suo ritmo di sviluppo. Non solo non riesce: non vuole, programmaticamente. La nostra classe dirigente lo teorizza ogni santo giorno: da una parte esalta le conquiste della nostra economia e sbandiera i record del prodotto interno lordo, del numero di sportelli bancari, del risparmio, dei pernottamenti turistici e delle persone trasportate oltre 2000 metri dagli impianti di risalita; dall'altra predica la tradizione e un modello di identità fondato sulla eterna ripetizione del passato: Dio, Heimat e famiglia. Anche se le chiese si svuotano (perfino di preti), la Heimat viene cementificata e le famiglie si sfasciano.

Abbiamo così poca fantasia che l'unico modo per proteggere la minoranza è diventato quello di mantenere la società sotto una campana di vetro. È come chiudere una popolazione in gabbia e buttar via la chiave, trattare i cittadini come eterni minori da mettere sotto tutela.

Siamo una terra che si vieta le visioni culturali, le ambizioni spirituali, la possibilità di buttare il cuore oltre l'ostacolo.

Siamo una terra di profeti fuori dalla propria patria, come il povero don Luis Lintner, ammazzato in Brasile da una banda di trafficanti e seppellito nella sua Aldino senza che un politico che conti abbia trovato il tempo di dargli l'ultimo saluto.